

nazionale di riforma che delinei la strategia di medio periodo condivisa con questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, deputato Giampaolo Galli.

GIAMPAOLO GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, signor Ministro, *onorevoli* colleghi, successivamente alla presentazione del DEF da parte del precedente *Governmento* abbiamo votato la fiducia al *nuovo Governmento* Letta. Fin dalle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio il *Governmento* ha individuato alcune linee di intervento, sulle quali *dovrà* concentrarsi l'azione del *Governmento*, che sono state ulteriormente dal signor Ministro dell'economia e delle finanze, or ora, specificate.

Al di là delle singole iniziative prospettate, il Presidente Letta ha sottolineato in primo luogo come di solo risanamento l'Italia muore: senza crescita e senza coesione l'Italia è perduta. E tuttavia, l'impegno del *Governmento* per far ripartire l'economia *dovrà* essere sostenuto dall'architrave dell'impegno ad essere seri e credibili, sul risanamento e sulla tenuta dei conti pubblici. Come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio, abbiamo accumulato in passato un debito pubblico che grava come una macina sulle generazioni presenti e future, e che rischia di schiacciare per sempre le prospettive economiche del Paese.

In questo quadro, condividiamo *l'invito* che ci ha fatto già il Presidente del Consiglio e che ci ha ripetuto qui il Ministro dell'economia e delle finanze al mantenimento degli impegni presi con il Documento di economia e finanza, necessari ad uscire quanto prima dalla procedura di disavanzo *eccessivo*, anche al fine di recuperare margini di manovra all'interno dei vincoli europei che vogliamo rispettare. Vi è quindi in sostanza una procedura in due stadi: in primo stadio in cui approviamo i saldi di finanza pubblica previsti nel DEF, ed un secondo momento nel quale, come ci è stato ora confermato, il

Governmento sottoporrà alla Camera un *nuovo* Documento nel quale verranno assunti a pieno titolo gli obiettivi strategici già enunciati dal Presidente del Consiglio.

Le emergenze e le urgenze di questo Paese sono tantissime. Il Ministro ne ha ricordate alcune, io vorrei fare un elenco di questioni delle quali sicuramente discuteremo in Aula: la cassa integrazione in deroga, IMU, IVA, Tares, tasse sul lavoro, in particolare riguardo all'occupazione dei giovani, esodati, ampliamento dei margini per i pagamenti della pubblica amministrazione, anche se possibile attraverso un accorto utilizzo della Cassa depositi e prestiti, i precari della pubblica amministrazione, reddito di inserimento. Di tutte queste questioni - e di quant'altre i colleghi vorranno sollevare - io credo discuteremo a *breve*, quando disporremo dell'aggiornamento da parte del *Governmento* che ci è stato prospettato ancora adesso dal Ministro, io spero fra pochi giorni. Gli orientamenti del *Governmento*, ed espressi dal Ministro in una specifica audizione, sono stati condivisi nell'ambito della Commissione speciale.

Un percorso in due stadi - anche se due stadi in successione rapida l'uno rispetto all'altro - è necessario, perché altrimenti fino a conclusione dell'iter di approvazione del Documento di aggiornamento che ci sottoporrà il *nuovo Governmento*, in Europa e sui mercati rimarrebbe uno stato di incertezza riguardo alle intenzioni dell'Italia e di questo Parlamento; e nelle condizioni in cui siamo, dal punto di vista del debito pubblico, non ci possiamo permettere incertezze.

Approvare i saldi che ci sono stati prospettati è necessario per uscire dalla procedura di disavanzo *eccessivo*: come è già stato ricordato, questo passaggio è importante, sia perché schiude margini di flessibilità in ordine agli investimenti pubblici e al Patto di stabilità interno, e sia perché aiuterà a rafforzare la fiducia dei risparmiatori e dei mercati, e dunque a consolidare la riduzione, cui già abbiamo assistito, dei tassi di interesse sul nostro debito pubblico.

A sua volta, il rafforzamento della fiducia è condizione necessaria ancorché, di per sé, evidentemente non sufficiente per la ripresa dell'economia reale. Senza fiducia non vi è ripresa; senza fiducia, per quanto utili e ingegnosi strumenti si possano mettere in campo, le nostre piccole e medie imprese continueranno ad avere difficoltà di accesso al credito. Non si capirebbe, altrimenti, per quale motivo basti attraversare il confine e andare in Austria, ad esempio, per trovare credito abbondante a buon mercato. Senza fiducia, è difficile immaginare che le imprese tornino ad investire e le famiglie a spendere.

Dopo più di un decennio di graduale riduzione, il nostro debito pubblico è tornato a salire negli ultimi anni per effetto della recessione. Dobbiamo assolutamente invertire questa tendenza, dobbiamo rendere credibile una prospettiva di riduzione, sia pure graduale, ma di riduzione, negli anni prossimi.. Se non lo facessimo, si diffonderebbe tra gli operatori e nelle persone la convinzione, o l'opinione, che lo Stato italiano non sarà in grado di far fronte alle proprie obbligazioni, il che sarebbe gravissimo. Questo è il motivo per il quale, mentre mettiamo in atto politiche per la crescita, che sono essenziali, non possiamo abbassare la guardia sul fronte del risanamento. L'alto livello a cui è giunto il nostro debito pubblico per via di una vicenda pluridecennale rappresenta una pesante ipoteca sul presente e il futuro della società e, ovviamente, dell'economia italiana.

Comprendo l'indignazione dei più giovani, che non hanno colpe, condivido la loro indignazione, capisco che si possa legittimamente parlare di un fallimento delle classi dirigenti che si sono succedute negli ultimi decenni, ma non abbiamo scorciatoie. L'unica via è quella di tenere i conti in ordine, con un consistente avanzo primario anno dopo anno, e di dismettere *asset* pubblici, cosa che è prevista, e in misura ragguardevole nel Documento che stiamo considerando (l'1 per cento circa del PIL ogni anno). Nel fare questa scelta, implicitamente, ma con

grande evidenza e determinazione, diciamo a noi stessi, ai mercati e al mondo «no» a soluzioni di finanza straordinaria, quali conversioni forzose, o imposte patrimoniali... *una tantum*, che pure sono state avanzate, o addirittura presentate come inevitabili da persone, anche molto autorevoli, negli ultimi tempi.. Soluzioni di questa natura sono già state sperimentate nel lontano passato anche in Italia: una di esse è quella dell'imposta patrimoniale e ha un padre nobile, John Maynard Keynes, che la suggerì, anche sotto il profilo morale, come la migliore soluzione al problema dei debiti del primo dopoguerra.

Il punto che vorrei sottolineare è che, nelle condizioni di oggi, soluzioni di questa natura sarebbero peggiori del male che si vuole curare, perché il debito pubblico è detenuto da milioni di persone, nonché da banche ed istituzioni finanziarie che, a loro volta, gestiscono i risparmi della quasi totalità della popolazione. In una società di massa, sotto il profilo non solo dei consumi, ma anche del risparmio, soluzioni di finanza straordinaria non risolverebbero il problema del debito e provocherebbero un dramma sociale di proporzioni bibliche.

Consapevole di questo, oltre che delle conseguenze negative sull'autorevolezza internazionale dell'Italia, un italiano che sapeva ben calibrare le parole, Guido Carli, all'inizio degli anni Ottanta, definì il debito, che pure allora era molto più basso di oggi, una sciagura nazionale.

Dunque, i conti vanno tenuti in ordine, non perché ce lo chiede l'Europa, ma perché è un interesse nostro. Ciò non toglie - e vorrei ribadirlo qui con forza - che, come ha detto il Presidente del Consiglio, si debba chiedere all'Europa di fare di più per la crescita. Dobbiamo chiedere che si dia seguito al *Growth Compact*, che deve assumere la stessa importanza del *Fiscal Compact*. Dobbiamo chiedere che si proceda sulla via, già tracciata, dell'unione bancaria. Forse non è nell'interesse di altri Paesi, ma è certamente nell'interesse della casa comune europea e, se i nostri destini sono ormai inestricabilmente intrecciati,

l'ottica in cui si devono affrontare i problemi è senz'altro quella del bene comune.

Nell'affrontare questo tema dobbiamo essere consapevoli che per far prevalere il bene comune dobbiamo dimostrare di volere il bene comune. Se dessimo ai nostri *partner* europei l'impressione che agiamo per interessi esclusivamente nazionali, o, addirittura, contro i loro interessi, non otterremmo nulla.

Si sente spesso dire - e lo abbiamo sentito anche in quest'Aula, in altre circostanze - che oggi vi sarebbe un contrasto fra i popoli da un lato, che chiedono politiche per la crescita, e un'*élite* tecnocratica, in Europa, che vuole il rigore. Purtroppo, non è così. Sarebbe tutto semplice se fosse così. In punto di fatto la realtà è diversa. La realtà, con la quale dobbiamo fare i conti, è che ci sono divisioni e interessi divergenti fra i popoli. La Germania, ad esempio, non ha un problema di disoccupazione, che oggi è assai più bassa che prima della crisi del 2008. Il problema percepito dagli elettori tedeschi, almeno sino ad oggi, non è la recessione ma la paura di nuove tasse che si rendessero necessarie per aiutare altri Paesi europei a uscire dalla crisi. Germania e Italia sono due grandi democrazie, i loro popoli devono rispettarsi reciprocamente. È dannoso alimentare atteggiamenti di criminalizzazione nei confronti di popoli o di *leadership* di altri Paesi, così come è dannoso l'atteggiamento di chi, in Germania, in Finlandia o in altri Paesi che non hanno sentito il morso della crisi, alimenta sentimenti negativi nei confronti nostri e di altri Paesi in difficoltà. Per questi motivi è oggi particolarmente importante far prevalere il senso del bene comune, che vuol dire anche attenersi alle regole della casa comune come, con opportuno scrupolo, stanno facendo il Presidente del Consiglio e lei stesso, signor Ministro dell'economia.

Autorevoli economisti e commentatori ci propongono di andare un po' oltre a quell'obiettivo del 3 per cento nel 2013 assumendo, nel contempo, l'impegno a

rientrare con tagli alla spesa, spesso assai «draconiani» - diciamo - nelle concezioni, negli anni successivi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LAURA BOLDRINI (ore 15,25)

GIAMPAOLO GALLI. AI di là della logica economica c'è la considerazione che usciremmo dalle regole europee e senza l'«ancora europea» non è chiaro da dove potremmo attingere la credibilità necessaria per assumere impegni cogenti di rientro nel medio termine, credibilità che è bene scarso non per quello che è successo di recente ma per una vicenda storica lunga, quella vicenda che ci ha portato al debito pubblico che abbiamo.

Coerentemente con i metodi di calcolo adottati in sede europea, il DEF offre indicatori utili per valutare seriamente il grado di restrittività della politica di bilancio. Se si guarda ai saldi nominali, ossia non corretti per il ciclo, nel 2013 non vi sarebbe alcuna restrizione della politica di bilancio (3 per cento nel 2012; 2,9 per cento nel 2013). Le cose cambiano, ma solo leggermente, se si guarda ai saldi corretti per il ciclo. Il giudizio che credo si possa dare è che siamo di fronte a un grado, nel 2013, di restrizione moderato, che si realizzerebbe a legislazione vigente. È evidente che si tratta di un obiettivo ambizioso, alla luce della difficile situazione economica e sociale dell'Italia, ma è un obiettivo alla nostra portata e, in ogni caso, un obiettivo che legittima l'affermazione che è finita, comunque, la fase acuta dell'austerità e siamo, piuttosto, in una fase di rigorosa manutenzione dei conti.

Proseguendo nella stessa politica negli anni successivi, il debito inizierebbe a ridursi leggermente solo nel 2014 e nel 2015. Il debito risulterebbe, invece, ancora in leggero aumento anche nel 2014, qualora si realizzassero le previsioni - meno positive per quello che riguarda la crescita - rese note dalla Commissione europea venerdì scorso. Quale che sia il giudizio che si dà su questi dati, essi mostrano

come siamo su un crinale molto sottile e di questo dobbiamo tenere conto, con grande senso di responsabilità, nell'assumere le decisioni difficili che ci spettano.

L'altro giorno in quest'Aula sono state ricordate le parole pronunciate da Aldo Moro nel 1978, per convincere il gruppo della Democrazia Cristiana a dar vita al Governo della solidarietà nazionale.

Chi ha vissuto quegli anni ricorda la situazione terribile dell'Italia: terrorismo, tensioni sociali, proteste, inflazione, crisi economica e finanziaria, prestiti di emergenza dal Fondo monetario ed altre istituzioni internazionali, misure molto pesanti di risanamento. A volte si dice che nella stagione della solidarietà nazionale per accontentare tutti si lasciarono andare i conti pubblici. Non è vero, com'è stato autorevolmente documentato, i guai erano stati fatti negli anni precedenti e sarebbero stati replicati in quelli successivi. Pur fra mille polemiche e in condizioni politiche straordinariamente complesse, il fatto di sostenere uno stesso Governo indusse tutti i maggiori partiti ad una comune assunzione di responsabilità. A questa assunzione di responsabilità siamo chiamati oggi ancora una volta dalle condizioni oggettive del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

In morte del senatore a vita
Giulio Andreotti.

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete, nella giornata odierna è scomparso, all'età di novantaquattro anni, il senatore a vita Giulio Andreotti (*Il Presidente si leva in piedi e, con lei, l'intera Assemblea e i membri del Governo*). Giulio Andreotti è stato un protagonista di primo piano della storia italiana e uno degli esponenti politici più noti nello scenario internazionale: deputato dell'Assemblea costituente nel 1946, sempre rieletto alla Camera dei deputati, fino alla nomina a senatore a vita nel 1991, sette volte Presidente del consiglio, ha ricoperto incarichi prestigiosi nel Governo nazionale. A nome di tutta l'Assemblea, della quale è stato membro

per così lunghi anni, e a nome mio personale, rivolgo ai familiari del senatore Andreotti le più sentite condoglianze. La Presidenza della Camera si riserva di individuare le forme e i modi più appropriati per commemorare in maniera adeguata la figura dell'illustre parlamentare scomparso. Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Ha chiesto di parlare il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento ed il coordinamento dell'attività di Governo*. Signor Presidente, solo per dire che il Governo si associa alle sue parole. Come ha ricordato, l'onorevole senatore Andreotti ha avuto più volte il ruolo di Presidente del consiglio, ha guidato molti dicasteri ed è una delle figure più rilevanti della storia repubblicana. Credo che il ricordo in Aula che lei ha annunciato sarà l'occasione anche per ricordare fino in fondo l'importanza che ha avuto. Come sempre, il tempo, più è la distanza e più consente di valutare una persona con la maggiore serenità possibile e credo che il ricordo sarà l'occasione per ricordare tutti insieme quello che l'onorevole Andreotti è stato per la storia italiana.

Si riprende la discussione (*ore 15,33*).

(*Ripresa discussione - Doc. LVII, n. 1*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore per la maggioranza, deputato Maurizio Bernardo.

MAURIZIO BERNARDO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi del Governo. Il Documento di economia e finanza, oggetto dei nostri lavori, dobbiamo ricordarlo, è stato approvato dal precedente Governo.